

Omelia Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1989

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO

Omelia alla Messa per l'apertura dell'anno accademico: 27 novembre 1989



Esprimo sentimenti di commozione nel partecipare all'apertura dell'anno Accademico in questa Università tanto cara al cuore del Popolo Friulano. Il nome la qualifica nei suoi compiti:

"Universa universis" per la vastità delle discipline;"Universa universis" per la mondialità dei problemi che affronta.

Siamo infatti sfidati dalla mondialità. Viviamo un'epoca che non ha l'eguale nella storia nè nella preistoria. Ciò che sta avvenendo all' Est dell'Europa lo dimostra; per la prima volta nella storia sta avvenendo la più grossa rivoluzione senza

guerra. È così difficile capire questa storia e gestirla, perchè ci mancano le analogie col passato.

È importante che i giovani nelle aule universitarie siano allenati a salire sulle impalcature della storia per gestirla e forzarla verso uno sviluppo vero, integrale dell'uomo.

Quale sviluppo? È il grosso interrogativo che Papa Voityla ha lanciato alla coscienza del mondo nella Sollicitudo rei socialis.

Apprezzo molto il fatto che l'Università di Udine all'inizio di quest'anno accademico affronti il tema: "Il ruolo delle scienze della terra nella comprensione del cambiamento globale dell'ambiente". Alla riflessione scientifica, tecnica del prof. Roda vorrei portare il contributo di una riflessione etica-religiosa, a partire dalla Parola di Dio.

La prima lettura (Gen 2,4-9.15) parla dell'origine della terra. Non propone una verità scientifica, non è compito della Bibbia proporre verità scientifiche; se si fosse tenuto presente questo aspetto, non avremmo avuto il caso Galileo. La Bibbia annuncia una verità salutare che riguarda il piano della salvezza dell'uomo. E fa due affermazioni

fondamentali:

I. Che la terra è stata creata da Dio: "Quando Dio fece la terra e il cielo, nessun cespuglio campestre era sulla terra..."

II. Che Dio ha affidato la terra all'uomo con due compiti:

1. Perchè la custodisse
2. Perchè la coltivasse

"Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perchè lo coltivasse e lo custodisse".

La terra dunque è stata consegnata come dono e come compito: come dono va contemplata e custodita; come compito va coltivata, dominata e trasformata.

Alla contemplazione della terra fa riferimento il Vangelo (Mc 4,26-29). Fa notare lo stupore del contadino che getta il seme e poi, egli dorma o vegli, germoglia e cresce. Come avvenga ? egli non lo sa. Marx ha sentenziato: "È finito il tempo di contemplare il mondo. Il mondo bisogna trasformarlo". Sì il mondo va certamente trasformato, ma va anche contemplato.

La mancanza di contemplazione ha causato due grossi problemi mondiali che sfidano il futuro: ecologico ed energetico.

Il primo problema mondiale è quello energetico.

Stiamo dilapidando in un secolo energie che la terra aveva accumulato in miliardi di anni. Siamo come quei padri dissennati che mangiano tutto il capitale lasciando i figli sul lastrico. Siamo responsabili del futuro non solo della nostra generazione, ma anche delle future generazioni. La civiltà industriale si è basata su due principi che l'esperienza ha dimostrato erronei: che le risorse del sottosuolo fossero inesauribili; che gli equilibri dell'ecosistema comunque turbati si ricomponessero automaticamente. Le risorse invece non sono inesauribili, sono limitate. Bisogna tornare alle energie che si riproducono: piante ed animali. Quando il Papa nella *Laborem Exercens* ha invitato a rivalutare la potenzialità dell'agricoltura, ha dato allo sviluppo una indicazione profetica.

L'altro problema mondiale è quello ecologico.

Per un illogico e irrazionale sfruttamento delle risorse stiamo avvelenando tutto: l'aria, l'acqua, i cibi. Gli scienziati più sensibili lanciano invano appelli di fronte ai problemi dell'effetto serra, dell'ozono, delle piogge acide. La nube di Chernobyl è stato un segno del cielo che ci ammoniva su un segno del tempo: Basta un errore per ridurre la terra ad un rottame. Ed è un errore irreversibile. Tutti gli errori del passato erano riparabili, ora non più. Dio ha dato la terra all'uomo, come giardino da coltivare, non come pozzo da dilapidare. La natura che è "madre terra" se violentata si ribella contro l'uomo che la violenta.

" La spada di Damocle", di Claudio Botrè, lancia un grido di allarme, soprattutto nel capitolo: " Pericoli del progresso e progresso dei pericoli". L'uomo, da tiratore, diventa il bersaglio ultimo dei suoi strali. La terra va dunque contemplata alla luce del mistero della creazione e va accolta come compito e come dono.

La Bibbia dice che Dio dopo aver compiuto in sei giorni, o meglio in sei epoche, di cui la scienza non riuscirà mai a misurare la durata, il lavoro della creazione, il settimo giorno si riposò, si fermò a contemplare quello che aveva fatto e vide che era bello. È un invito all'uomo contemporaneo a fermarsi e a contemplare l'opera delle sue mani. Come l'uomo è invitato a somigliare a Dio nel lavoro, un lavoro libero, razionale, responsabile, così è invitato a imitare anche il riposo di Dio, a contemplare il mistero della creazione che Dio chiama a portare a compimento.

L'università, luogo della ricerca per trasformare il mondo è importante che divenga anche luogo di saggia contemplazione per salvare il mondo e con lui l'uomo. Husserl ha parlato della "crisi delle scienze europee". Definisce scienze europee le scienze che hanno avuto origine in Europa anche se poi si sono dilatate ad altri continenti. Non sono in crisi dal punto di vista interno, hanno perduto di senso per l'uomo. La scienza, la tecnica ha seguito una sua logica interna, progredendo nei livelli teorici e nelle applicazioni pratiche, ma ha interrotto il rapporto con le esigenze più profonde dell'esistenza umana. Di qui la grande crisi delle scienze europee. Questa crisi sarà

superata soprattutto nelle aule dell'università: educando le generazioni dei giovani universitari a due virtù indispensabili:

la sobrietà nell'uso delle risorse: "non tutto ciò che si può fare si deve fare";

e *la contemplazione*, perchè il progresso tecnico salvi il primato dell'uomo.

Perchè un progresso contro l'umanità non ha nessun titolo di chiamarsi tale. Questa sapienza noi chiediamo al Signore all'inizio di questo anno accademico.